

0011/1
ANNO XXXIX - N. 122

GENNAIO - FEBBRAIO 1938 - XVI

1938 - 1942

BOLLETTINO DELLA ASSOCIAZIONE
"PRIMO LANZONI,"

R. ISTITUTO SUPERIORE DI ECONOMIA E COMMERCIO
CA' FOSCARI - VENEZIA - 1938 XVI E. F.

BIBLIOTEC

Anno XXXIX - N. 122

GENNAIO - FEBBRAIO 1938 - XVI

Spedizione in abbonamento postale

BOLLETTINO

DELLA ASSOCIAZIONE

“PRIMO LANZONI”

FRA GLI ANTICHI STUDENTI DEL
Regio Istituto Superiore di Economia e Commercio

DI VENEZIA

(*Ente morale R. D. 15 Febbraio 1923, n. 452*)

//

LIBRERIA EMILIANA EDITRICE

VENEZIA - 1938 XVI

SCOPI DELL'ASSOCIAZIONE sono:

a) promuovere gli studi commerciali, economici ed amministrativi e diffonderne l'amore;

b) mantenere fra i soci i rapporti amichevoli formati all'Istituto, così nel loro interesse particolare come nell'interesse generale del commercio;

c) promuovere ed attuare l'assistenza materiale, morale e scolastica fra studenti e antichi studenti del R. Istituto Superiore di Economia e Commercio di Venezia.

Possono iscriversi all'Associazione quali soci effettivi tutti gli antichi studenti, come pure i membri del Corpo insegnante e gli impiegati dell'Amministrazione della Scuola.

La quota sociale annua è di Lire 15.

Per la iscrizione a socio perpetuo basta versare, per una sola volta, lire 200.

Il *Bollettino dall'Associazione* tiene i soci al corrente della vita della Scuola, dell'Associazione, delle vicende degli antichi condiscipoli

I consoci:

Inviino all'Associazione le loro pubblicazioni o, comunque, precise notizie intorno ad esse per la relativa inserzione nel *Bollettino*;

nelle circostanze liete e tristi della loro vita non dimentichino il *Fondo Soccorso Studenti disagiati*;

onorino la Memoria degli antichi allievi defunti o di altri loro cari creando nel nome di essi *borse di studio, di perfezionamento per gli allievi, o di pratica commerciale per i giovani laureati*;

si ricordino dei laureati Cafoscarini se hanno bisogno di impiegati ed informino l'Associazione dei concorsi aperti;

per la loro azienda o per quella in cui svolgono la loro attività curino la pubblicità nel *Bollettino dell'Associazione*;

richiedano qualsiasi informazione, di cui avessero bisogno, al Presidente dell'Associazione.

VITA DELL'ISTITUTO

CONFERENZE A CA' FOSCARI

Nella sala delle conferenze del nostro Istituto hanno avuto luogo, durante i mesi di febbraio e marzo, le seguenti conferenze :

CARTESIO E IL PENSIERO MODERNO

Veramente importante ed elevata è stata la celebrazione cartesiana, che ha avuto luogo il 3 febbraio u. s., di fronte ad un folto pubblico fra il quale si notavano le più elette personalità della cultura e della vita pubblica veneziana. Il Prof. Erminio Troilo, ha inquadrato, con chiaro e conciso pensiero, il problema di Cartesio nella vita moderna, premettendo, nel presentare l'oratore, a nome del Magnifico Rettore e del Corpo accademico che, per il resto egli prende la parola non tanto per dire, quanto per non tacere : perchè, cioè, non taccia quegli che, da molti anni, ha l'onore d'insegnare Storia della Filosofia in questa cara e nobilissima Ca' Foscari. Commemoriamo Cartesio, aggiunge il Prof. Troilo, concludendo il ciclo delle onoranze che tutto il mondo ha reso al filosofo, in occasione del terzo centenario della pubblicazione del « Discorso sul Metodo », perchè Cartesio è veramente uno dei punti più decisivi nella storia del pensiero universale e nella storia dello spirito moderno. Nessuno potrà discono-

scere l'impulso rinnovatore che ne è disceso in tutti i campi: nella metafisica e nella fisica, nelle matematiche e nella psicologia: in una parola in tutte le scienze della natura e dello spirito e si può dire ancora perfino nella teologia e nella storia. Il Prof. Troilo saluta in Ugo Spirito la mente e l'anima temprata negli studi e nei dibattiti più sereni, con convinzione operosa che giungano a risultati comuni, pur se da posizioni teoretiche diverse, poichè filosofia è vita e la vita ricerca infinita.

Cordialissimi applausi salutano la fine delle meditate considerazioni del prof. Troilo, il quale cede la parola al prof. Spirito, oratore ufficiale.

Ugo Spirito, della R. Università di Roma — giovane di spiccata e molto versatile personalità scientifica — con stile calmo e convincente comincia col dimostrare come il principio fondamentale della filosofia cartesiana sia quello della auto coscienza e come questo principio sia stato poi sviluppato nella filosofia moderna, dal 600 ad oggi.

L'oratore si domanda se il principio dell'auto coscienza resiste oggi veramente alle critiche di carattere filosofico e psicologico che possono essergli mosse. Prendendo lo spunto della distinzione di sogno e di veglia, egli cerca di dimostrare come sia incerto il passaggio dall'uno all'altro e come tale dualismo implichi difficoltà di carattere psicologico tali da dare un primo serio colpo alla certezza scaturiente dal principio della auto coscienza. Una seconda obiezione egli cerca di dare e propriamente quella circa tale auto coscienza, spiritualmente superiore dell'artista, del religioso, e del filosofo. Quando l'artista crea la sua opera d'arte, lungi dall'essere assolutamente padrone di sè, vede in sè sorgere a guisa di spettatore, la creatura artistica, sicchè egli non può dire se sia propriamente lui a crearla o sia stata in lui creata da una realtà la cui nozione gli sfugge. A queste legge sembra si sottragga l'auto coscienza del filosofo, ma l'oratore, cercando di analizzare il momento culminante dell'elaborazione filosofica,

mostra come anche il tal caso il filosofo finisca col diventare spettatore del sorgere in lui del principio filosofico del suo sistema. A fondamento di questo è pur sempre un germe di carattere spirituale non riducibile alla pienezza consapevole della propria volontà; tanto più è grande il filosofo, tanto più immediata e folgorante è in lui l'intuizione certa della sua filosofia. Questo conferma Cartesio ponendo al centro della sua vita la famosa divinazione del 1619. L'oratore conclude affermando che il dubbio critico cartesiano riacquista oggi nuova vita proprio contro il principio della auto coscienza da lui, come da pochi altri, posto all'inizio del pensiero moderno.

Calorosi applausi hanno salutato la fine della dotta conferenza.

UNA CONFERENZA DEL PROF. VON MISES

Continuando la serie delle conferenze, indette dal R. Istituto Superiore di Economia e Commercio di Venezia, per solennizzare il centenario della pubblicazione della prima opera di Economia di Antonio Agostino Cournot, il 9 marzo alle 17, Ludovico von Mises, professore alla Università di Vienna e all'Istituto universitario di alti studi internazionali di Ginevra, ha tenuto una conferenza, in lingua francese, su « Le ipotesi di lavoro nella scienza economica ».

Il prof. von Mises è uno degli economisti più rappresentativi nel campo internazionale della scienza, specialmente per le sue teorie monetarie e sulla politica economica generale.

Le sue opere, scritte originariamente in tedesco, sono tradotte in inglese, svedese, olandese, francese e spagnolo (1).

(1) Per comodità degli studiosi diamo l'elenco delle opere principali del prof. L. von Mises:

a) *Teorie des Geldes und der Umlaufsmittel* (prima edizione 1912, seconda ediz. 1924, traduzione inglese 1934, trad. spagnola 1936).

b) *Die Gemeinwirtschaft* (prima edizione 1922, seconda ediz. 1932,

Nel 1935 la sua monografia su « La stabilizzazione del potere di acquisto della moneta e la politica della congiuntura » è stata tradotta nella nostra lingua dalla prof. Jenny Griziotti Kretschmann e pubblicata nel volume ottavo della Nuova Collana di economisti stranieri e italiani, diretta da Giuseppe Bottai e Celestino Arena.

Il prof. von Mises ha avuto una carriera brillante: libero docente nel 1913, professore nella Università di Vienna fin dal 1918, segretario in capo della Camera di Commercio di Vienna dal 1909 al 1938, e professore all'Istituto universitario di alti studi internazionali a Ginevra dal 1934.

I metodi di osservazione ai quali la scienza economica può ricorrere — ha detto l'oratore — differiscono completamente da quelli che i cultori delle scienze fisiche o biologiche applicano nelle esperienze provocate in laboratorio. I dati economici sono fatti di natura storica; fatti complessi che implicano la modificazione simultanea di condizioni multiple e diverse. La loro osservazione non permette di dimostrare l'interdipendenza di due elementi supposti di un fenomeno con lo stesso grado di certezza a cui si può invece addivenire in seguito ad una esperienza provocata in laboratorio. Non si può, cioè, mai stabilire che due fenomeni d'ordine economico siano necessariamente legati fra loro, poichè non si possono mai studiare nel quadro nel quale tutte le altre condizioni rimangono identiche.

La scienza economica deve dunque applicare altri me-

traduz. francese 1938).

c) *Geldwertstabilisierung und Konjunkturpolitik* (prima ediz. 1928, traduz. italiana 1935).

d) *Kritik des Interventionismus* (prima ediz. 1929).

e) *Liberalismus* (prima ediz. 1927, traduz. svedese 1930).

f) *Grundprobleme des Nationalökonomie*, 1933.

g) *Die Ursachen der Wirtschaftskrise*, (1931, trad. olandese 1933).

h) *Nation, Staat und Wirtschaft*, 1919.

todi di quelli seguiti dalle scienze naturali. Essa deve cercare di costruire col pensiero, e ricorrendo a schemi provvisori ausiliari, i mezzi che le permettono di supplire a quello che l'osservazione non saprebbe fornirle. Questo metodo consiste nel creare ipoteticamente delle situazioni economiche astratte, di prima approssimazione, partendo dalle quali l'economista potrà in seguito analizzare gli effetti della modificazione isolata d'un fattore.

Ora questo è un metodo, del quale, non a torto, si sono denunziati i grandi danni. Esso può, infatti, molto facilmente, provocare errori, però, tutto sommato, non bisogna dimenticare che è l'unico metodo del quale disponga la scienza economica; metodo che è seguito non solo dagli economisti, ma da tutti coloro che formulano giudizi sui fatti economici, come gli uomini d'affari, politici, storici, giuristi, filosofi, anche per la semplice ragione che non potrebbero fare diversamente. L'unica differenza che esiste fra il ragionamento dell'economista ed i giudizi dei profani, è che il primo si sforza di concepire chiaramente queste costruzioni fittizie e di spingerne l'analisi in fondo, per determinare fino a qual punto e per quali fini ed entro quali limiti gli è possibile di servirsene senza inconvenienti, mentre che il profano impiega quelle costruzioni incoscientemente e senza darsi alcuna pena di analizzarle.

L'analisi particolareggiata di queste costruzioni fittizie nei loro aspetti diversi, è un compito che si può giudicare forse penoso, ma non si può evitare e, del resto, è uno dei più importanti che comporta la scienza economica. Poichè è solamente attraverso un continuo esame critico di queste concezioni che l'economista può sperare d'evitare gli errori ai quali è facile che incorra.

Il fatto che queste costruzioni ipotetiche non corrispondono alla realtà economica non deve infirmarne il valore.

La loro funzione non è affatto di rappresentare la realtà ma, al contrario, di dare una immagine che differisca dal-

l'economia reale e che, confrontata con la realtà economica, permetta di analizzare quest'ultima. Queste costruzioni servono soltanto di base e di punto di partenza a una esperienza ipotetica, con l'aiuto della quale l'economista si propone di determinare gli effetti di una data modificazione.

L'utilità di queste costruzioni ed i servizi che esse rendono alla scienza economica non possono essere messi in dubbio. Tutto il pensiero economico vi ricorre ed è al loro impiego che la nostra disciplina deve i suoi risultati.

Unicamente con l'aiuto della teoria e del pensiero astratto, in apparenza, così estranee alla vita, che l'economista può determinare e riconoscere i problemi che egli è chiamato a risolvere nella analisi della realtà economica.

Le chiare parole dell'illustre conferenziere, che hanno rilevato la densità del suo pensiero, sono state seguite attentamente dal pubblico, che è rimasto ammirato di tanta dottrina, e salutate da vivi applausi. Le personalità presenti, si sono congratulate con l'oratore.

CONFERENZA SU R. M. RILKE

Alla presenza del Corpo Accademico, delle più eminenti personalità concittadine, di eletto pubblico, fra il quale si notava una larga rappresentanza della colonia tedesca veneziana e di moltissimi studenti della Facoltà di lingue e letterature moderne, il ch.mo prof. Franz Koch, Preside della Facoltà di lettere della Università di Berlino ha, il 14 marzo, tenuto l'annunziata conferenza in lingua tedesca su « La lotta del Rilke per la conquista della realtà ».

Il prof. Belli, ordinario di lingua e letteratura tedesca a Ca' Foscari, dopo avere presentato il Prof. Koch come uno dei più noti critici letterari tedeschi, e dopo avere ricordato il soggiorno del Rilke a Venezia, e la splendida interpretazione che di lui anni addietro qui fece Vincenzo Errante,

parla brevemente del Rilke come di poeta principe a cui la poesia significò fondamento artistico dello spirito nel mistero della vita, come di poeta che pari a tanti altri tedeschi, molto deve alla spiritualità nostra, come di poeta che pulsa di forza in cui si sente il soffio dell'infinito e di cui l'arte si illumina di una vera epifania della parola. La quale, in una proiezione sonora di figurazioni, accoglie in sè la vetta e la radice dell'essere, l'universo e l'atomo, Dio e l'annichilimento.

Il Prof. Koch, prendendo la parola, comincia col premettere che, quando il Rilke si trasforma come uomo e come poeta, altrettanto si muta il suo rapporto con la realtà. Si può dire che durante la sua vita il Rilke ha sempre lottato per approssimarsi, nel senso più profondo, a questa realtà. Egli passa dalla realtà della superficie, alla realtà dell'essenza, del duraturo, dell'«esistenza pura», come egli la chiama. Il Rilke è il poeta in dissidio con se stesso, il poeta sentimentale che sta sempre «di fronte» al mondo, ed è insieme l'uomo spinto alla lotta dalla paura della morte e dalla transitorietà. In tale lotta gli preme affermare il mondo, la vita, la realtà, a malgrado e insieme con tutti i loro lati oscuri e i loro sgomenti, e riacquistare un'unità più alta, ridando alla vita il significato perduto. Questo sviluppo si può osservare attraverso tutta la creazione del Rilke. E veduta da questo angolo visuale la sua figura poetica è rappresentativa per tutta un'era e pel dissidio individualistico di essa. Tale individualismo egli lo supera non certo in significato sociale, tuttavia in quello cosmico. Nelle sue creazioni ultime, nelle «elegie di Duino», e nei «sonetti a Orfeo» sale dal lamento l'inno, l'inno alla bellezza di questa nostra terra, che invisibilmente acquista nel poeta esistenza immortale.

Il pubblico ha seguito attentamente la parola dell'illustre conferenziere che ha saputo interpretare l'alta poesia del Rilke e alla fine ha coronato di calorosi applausi l'orazione del Maestro dell'Ateneo di Berlino.

LE TEORIE ECONOMICHE DI A. COURNOT
E L'ORDINAMENTO CORPORATIVO

Giovedì 17 marzo, alle ore 17, il prof. Arrigo Bordin, Ordinario di Economia politica corporativa nella R. Università di Catania, ha tenuto, nel Regio Istituto Superiore di Economia e Commercio, una pubblica conferenza su « Le teorie economiche di Agostino Cournot e l'ordinamento corporativo ».

Il prof. Bordin, antico allievo di Ca' Foscari e discepolo del chiarissimo prof. Alfonso de Pietri-Tonelli, direttore del Laboratorio di politica economica e finanziaria — dopo un lungo insegnamento nella Scuola cantonale di Bellinzona, è rientrato in Italia occupando una delle più importanti cattedre universitarie.

Seguace dell'indirizzo razionale (detto comunemente scuola di Losanna) nella Scienza economica, il prof. Bordin è oggi in Italia uno dei più originali giovani continuatori della nobile tradizione scientifica che ha avuto fra i primi assertori il genovese Vilfredo Pareto.

I suoi studi, molto apprezzati all'estero, sono stati rivolti principalmente alla revisione e sistemazione delle moderne teorie matematiche della dinamica economica e al contenuto di essa, nel quale campo il prof. Bordin ha portato un valido contributo.

Ottimo interprete, quindi, dell'opera economica di Agostino Cournot, alla quale egli ha accostato la concezione della nuova teoria corporativa.

Come si era previsto il pubblico è intervenuto numeroso a Ca' Foscari, ad assistere alla conferenza.

L'oratore ha esposto, per sommi capi, i presupposti di ordine metodologico e filosofico della statica economica di Cournot. Dopo avere esaminati criticamente tali presupposti, ha messo in rilievo gli elementi che, a suo giudizio, nella teoria dell'economia corporativa, non possono essere accolti, spe-

cialmente nei riguardi delle finalità che essa si propone: e cioè nella definizione dei massimi d'utilità collettiva nella economia corporativa, non si riferiscono ad un'epoca più o meno precisata, ma per un intero intervallo finito di tempo. Ha constatato di conseguenza quale sia la fecondità della teoria di Cournot nei riguardi della impostazione teorica della economia corporativa. Passando alla esemplificazione di alcune delle principali funzioni, che sono necessarie, secondo la trattazione proposta ha concluso che più delle recenti correnti di teoria dinamica, lo schema anzidetto si adatti ad interpretare i fatti della nuova organizzazione economica.

Certo è impossibile sintetizzare, in poche proposizioni, un discorso molto meditato ed originale come quello pronunciato dal prof. Bordin, che, ancora una volta, ha dimostrato le sue virtù di chiarezza e di sobrietà.

Il pubblico è stato attentissimo per tutta la conferenza ed alla fine ha applaudito vivamente.

I professori e tutte le personalità presenti, si sono congratulati col chiaro conferenziere del successo ottenuto.

PER LA MORTE DI GABRIELE D'ANNUNZIO

Ca' Foscari ha appreso con profondo dolore la notizia dell'improvvisa scomparsa del grande poeta-soldato GABRIELE D'ANNUNZIO.

Nella luttuosa circostanza, il Magnifico Rettore ha inviato i seguenti telegrammi:

Famiglia D'Annunzio. Gardone.

Corpo Accademico et Studenti Istituto Superiore Economia Commercio manifestano con viva devozione loro profonda cordoglio scomparsa Grande Italiano Poeta Soldato che accrebbe splendore et fede all'Italia rinnovata.

Accademia d'Italia. Roma.

Corpo Accademico et Studenti Istituto Superiore Economia Commercio nell'ambascia dell'ora presente ricordano opera luminosa Grande Poeta et gesta epiche Soldato indomito et pregano accogliere espressioni cordoglio.

Obbedendo alle disposizioni emanate da S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale, nel nostro Istituto ha avuto luogo il 4 marzo, in forma solenne, la commemorazione del poeta, del cittadino, del soldato.

La commemorazione è stata effettuata, in modo elevato e degno, dal chiar. prof. Arturo Pompeati, incaricato di Lingua e letteratura italiana nella Sezione di Lingue (e Letterature) moderne del nostro Istituto.

Signori, Colleghi, Giovani carissimi,

S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale ha voluto che oggi in tutte le scuole d'Italia, dalle più umili alle più alte, sia commemorato Gabriele D'Annunzio, che neppure da tre giorni giace immoto fra le testimonianze del suo « vive inimitabile », circondato dal fiero cordoglio di tutta la nazione italiana. Non credo che mai a un ordine simile sia stato fissato per l'esecuzione un termine così breve, benchè il regime fascista ci abbia abituato, in ogni campo, a comandi perentori e a scadenze immediate. Ma penso che intorno a Gabriele D'Annunzio, mentre egli trapassa dalla vita all'immortalità, S. E. il Ministro abbia voluto includere nel plebiscito riverente di tutti gli Italiani, primi la Maestà del Re e Imperatore e il Capo del Governo, il plebiscito della gioventù studiosa d'Italia e dei suoi maestri, per impedire lo stillicidio accademico dei tardivi discorsi pesati e ponzati, e quasi per prolungare nelle scuole d'Italia l'eco del *presente* gridato fra i cipressi e i pini del Vittoriale: nelle scuole d'Italia, dove

la presenza di Gabriele D'Annunzio è ormai antica, ma dov'essa oggi si riconsacra in un accordo immenso di cuori fedeli.

Sicchè oggi è lecito, e forse opportuno, metter da parte le nostre misure critiche, e abbandonarci indifesi all'ondata del sentimento comune. E critiche certo non ne farò. È un'ora, questa, di sintesi appassionata: e invece l'ora della critica sarà di nuovo l'ora dell'analisi, dietro l'esempio di tanti che già ne hanno fatto prova sulle opere del grande poeta, e col triste privilegio in più di aver dinanzi un cadavere e non una persona viva. Oggi, insomma, D'Annunzio è vivo ancora come ieri, e la rivelazione che ci ha dato la sua morte è stata appunto questa: di sentire, a dispetto degli schermi frapposti dal tempo fra noi e lui, schermi che avevano creato l'apparenza di faticose lontananze, quanto ci fosse ancora di comune fra gli Italiani e il grande poeta, quanto ancora di lui possiamo accogliere in noi con piena comprensione, e tradurre in forza del sangue nostro, in materia di arte e di vita. Una immediata indagine critica potrebbe, se mai, senza scomporre o diminuire l'unanime consenso nazionale, tentare di rendersi conto delle ragioni di codesta schietta intesa fra il poeta e il suo popolo. Ma un'indagine come questa è già una sosta, e sarà fatta a suo tempo. Per ora ci sentiamo ancora in cammino, tutti, dietro la sua bara, sospesa su un affusto di cannone e coronata di alloro, nobilitata cioè da tutti i segni che aspettano a un eroe dell'azione e della poesia; e vediamo intorno all'ombra di lui roteare i fantasmi di un raggiante mito di poeta e di soldato.

Questo mito, ricordiamolo, fu prima nei suoi propositi che nella realtà. L'idea di un « vivere inimitabile » fu antica in D'Annunzio quasi quanto il vivere stesso. Diamo atto di questa sincerità originaria all'uomo e all'artista, che fu tante volte accusato di insincerità e di artificio. Quando e dove s'impegnò Gabriele D'Annunzio ad accettare la norma della vita comune? Tutte le sue proclamazioni e i suoi atti rispon-

devano, fin dagli anni più giovanili, alla precisa intenzione di ricreare la propria vita fuori degli schemi consueti, secondo l'arbitrio del suo genio e del suo istinto. Non discutiamo ora le forme che egli impresse via via a quella sua creazione personalissima che fu la sua vita. Il suo traduttore francese, l'Hérelle, ebbe a osservare che D'Annunzio creò con la propria vita uno dei suoi capolavori. E capolavoro fu certamente se si guarda all'iniziativa infallibile con cui egli la costruì, alla grazia leggera con la quale s'incarnò successivamente in tipi diversi, con quella coerenza nella contraddizione che lo rese tenacemente curioso, com'egli stesso scriveva, « di conciliare l'inconciliabile e di concordare la discordia, per meritare il titolo di *Amimetobio* male usurpato dalla grossezza romana di Antonio e de' suoi compagni ».

Fatto sta che con questa mobilità di forme, con cui D'Annunzio volle rinnovare e quasi inventare giorno per giorno se stesso, siamo costretti inevitabilmente a fare i conti ogni volta che torniamo a occuparci di lui: e che nessuna realtà è più sinceramente sua di questo apparente artificio perpetuo che egli impose costantemente alla propria esistenza.

Le forme, ripeto, di tale continuo atteggiarsi costituiscono la parte della sua personalità soggetta sempre a discussioni e a riserve. Vi fu in esse per qualche tempo una compiacenza estetica che parve egoismo. L'estetismo di D'Annunzio, che pure gli ispirò un romanzo dei suoi più limpidi e significativi, *Il piacere*, parve sequestrare il poeta dalle ansie comuni della patria, e costituirlo rappresentante di un'Italia minore, facile ad accogliere le lusinghe di un decadentismo non naturale fra noi e per noi.

Ma chi s'indugia troppo su questo rilievo dimentica che il poeta, uscito da tale abbandono voluttuoso con la stanchezza del *Poema paradisiaco*, si riscattò immediatamente con le maschie *Odi navali*, dove squilla il presagio della riscossa adriatica, e dove all'Italia sono segnate le mete imperiali che doveva toccare quaranta e più anni dopo.

E se altre inquietudini e trasmutazioni del multiforme poeta lasciarono perplessi tanti spiriti avvezzi a disciplinare la propria coscienza nei confini di sacre leggi tradizionali, se il vangelo del superuomo, bandito da D'Annunzio verso la fine del secolo scorso, suonò come una sfida gratuita alla morale comune, come l'accaparramento di una filosofia a vantaggio di un suo nuovo egoismo, non dimentichiamo che quando la patria sentì finalmente l'appello del destino e vi rispose portando la sua bandiera sulla quarta sponda, e la difese con strenua costanza, e iniziò in tal modo una rinascita che oggi conta trionfi e conquiste mirabili eppure non è ancora compiuta, allora si svelò il tormento segreto del poeta e del cittadino.

Erano, finalmente, due passioni che s'incontravano: quella della nazione, che si liberava faticosamente dalla sua comoda mediocrità e sceglieva la via del rischio e della potenza, e quella del poeta e cittadino, che nel disagio della mediocrità comune si era costruito ideali e forme provvisorie di una vita superiore, nate dall'insofferenza di tanta eclissi della patria, e ora invece inneggiava alla patria che gli offriva, per le esuberanze della sua personalità e del suo genio, una materia di vita eroica nella quale esse potessero liberarsi e insieme purificarsi.

La storia di queste due passioni e dei loro incontri, e della fecondazione ideale che l'una trasse dall'altra, è la storia stessa d'Italia durante l'ultimo venticinquennio. Se D'Annunzio è ricordato oggi e celebrato col binomio di poeta soldato, non è soltanto per la sua memorabile azione personale, che brilla tra i fasti più alti dell'eroismo di tutti i tempi, ma è anche perchè quel binomio fu incarnato da lui, costantemente, in tutti e due i termini, con perfetta armonia. Sembrò veramente che la sua poesia avesse trovato nell'azione la sua giustificazione e pacificazione, e che l'azione si trasfondesse nella sua poesia. Non che il D'Annunzio degli anni della guerra sia un grande poeta: o meglio è tale soltanto nel

Notturmo, lirica meditazione e rievocazione che sale dalle sue carni tormentate come un'efflorescenza religiosa del suo dolore e del suo amore: ma fu ventura per l'Italia, non sempre, a quegli anni, fermamente e virilmente guidata, che la sua voce suonasse fra le alte voci affermative della patria in armi. L'Italia in armi non si chiamò soltanto coi nomi dei suoi governanti e dei suoi generali: si chiamò altresì col nome di Gabriele D'Annunzio, e la risonanza mondiale di lui si accresceva ogni giorno non solo per i gesti del suo eroismo ma anche per il prestigio immenso della sua parola. Noi che eravamo rimasti dubitosi dinanzi all'egoismo voluttuoso di Andrea Sperelli, all'estetismo prezioso di Stelio Effrena, all'umanità orgogliosa di Corrado Brando, avemmo d'un tratto l'impressione che tutte codeste creature in cui si era incarnata l'instancabile volubilità dannunziana si fossero spogliate di quanto vi era in esse di voluto e di transitorio, e che si fossero tutte ascritte a un sacro dovere, nel quale avessero ritrovato una ragione superiore e purificatrice le loro torbide energie.

In realtà chi era presente alla nostra guerra, fino dalla vigilia, era colui che in quelle figure si era via via oggettivato e ritratto: e se le riassumeva in sè, e se le altre creature della sua poesia lo scortavano nell'impresa eroica, esse non valevano più per se stesse, valevano in quanto gli costituivano un corteggio di ombre ormai famose nel mondo, e la fama di quelle ombre e del loro suscitatore diventava uno strumento di più in servizio della causa italiana.

Ci guardavamo intorno: qual altro paese in guerra disponeva di una così alta voce spirituale? Fra tante ragioni di debolezza la voce di D'Annunzio ci garantiva una grande forza, che le altre nazioni ci invidiavano. Voce che squillò a Quarto dei Mille, il 5 maggio 1915, in un discorso che era un canto e un voto: voce che si diffuse sempre più vasta e irresistibile quando il poeta associò a quest'arma così sua un'altra arma, che parve ben presto più sua della parola stessa: l'arma della sua prodezza di fante, di avia-

tore, di marinaio. Quella piena armonia fra l'arte e la vita ch'egli aveva perseguita per tanto tempo, cercando di concretarla in amori avventurosi e in romanzi sonanti di proclami eloquenti, ispirati a un indomabile egocentrismo, ora si attuava finalmente nelle sue manifestazioni quotidiane, con una felicità che stupiva. L'uomo, che si era fatto una legge di piacere a tutti, ma in questo proposito aveva sempre portato un abito di aristocrazia e di eleganza, adesso riusciva a penetrare nel cuore rude dei soldati, i quali intuivano nel piccolo ufficiale alacre e sereno, che offriva loro con tanta pienezza canora esortazioni umane e immagini misteriose, ma che sapeva levarsi a volo a violare i cieli nemici o buttarsi allo sbaraglio fra le insidie del mare amarissimo, una forza segreta. Una forza che sfuggiva alle loro misure di uomini della terra e dell'officina, e che pareva discendere da una sorgente sovrumana, ripercotendosi nel loro istinto con l'accento di una rivelazione mistica. Quel misticismo della parola che D'Annunzio giovane aveva affermato e cantato con tanto orgoglio e praticato con tanta tenacia sembrava trionfare qui in queste orazioni ai soldati con una autorità nuova: e veramente fu uno dei più singolari aspetti della sua personalità tale capacità di impadronirsi degli animi più rozzi e incolti senza rinunciare alla sostenuta dignità dello stile, che lo aveva reso caro agli iniziati e che era passata, ingoffita e caricata, nell'imitazione dei discepoli. Ma questa parola sua, così irresistibile nel tessuto fastoso delle sue pagine romanzesche o liriche, quando passava a far le sue prove di fronte alla moltitudine in armi era forse la stessa? O non è avvertibile attraverso l'accensione del tono, attraverso il brillar delle immagini, un valore nuovo, non ben definibile, che la arricchiva di una forza corale, moltiplicandone le risonanze? Questa parola, che era, intanto, una parola armata, non riusciva anche a essere, nonostante il conio nobilissimo, una parola più largamente umana? Certo in quel fluido che da essa emanava si fondevano un'estetica e una umanità, l'una e l'altra

sospinte in alto e diffuse lontano dalla santità della causa alla quale servivano con spirito militante.

Ma nella grande guerra non si esaurì la prodigiosa opera nazionale di D'Annunzio. La passione d'Italia s'incontrò ancora con quella del poeta soldato. Passione di una vittoria sperperata e insultata, per l'insurrezione delle forze bestiali congiurate ai danni della nazione. E chi offerse asilo all'anima nazionale, cacciata come un'intrusa da Roma, fu Gabriele D'Annunzio, ricostruendo a Fiume una piccola Italia ribelle e fierissima, che si onorò di difendere, insieme con la propria indipendenza, quei principî di universale giustizia che a Versailles erano serviti a palliare il trionfo arbitrario di livide e insolenti egemonie.

E allorchè, quasi due anni dopo il drammatico epilogo dell'impresa fiumana, la marcia su Roma ripeteva nello spirito, ampliandola di significato e di estensione, la marcia di Ronchi, sostituendo un'altra volta, com'essa aveva fatto, la ferma, costruttrice volontà del paese alla prostrata volontà dei governanti, il Capo del movimento, Benito Mussolini, sentì accanto a sè, fraterna, la voce dell'eroe.

Storia recente eppure ormai radicata nella memoria degli Italiani, ai quali la presenza fra loro del Comandante appariva come la testimonianza di un consenso altissimo acquisito alle nuove opere e alle nuove fortune d'Italia, come una forza geniale che saldava l'anima della guerra all'anima della rivoluzione, come un mito solenne che avvolgeva dall'alto la vita insonne della nazione, consacrandola con la luce dell'eroismo e della poesia.

* * *

Se ora volessimo soffermarci dinanzi allo scrittore, non ci mancherebbero certo le parole a definire l'arte di Gabriele D'Annunzio. Sappiamo a memoria tutte le formule che fu-

rono escogitate per rinserrarne gli aspetti entro schemi ben definiti. Naturalismo, dilettantismo sensuale, immaginismo, unione di ferinità e di decadentismo, mimetismo inesauribile e incorreggibile. In questi giorni un francese lo ha giudicato un romantico della generazione di Chateaubriand, di Byron e di Shelley, giunto in ritardo all'età che fu sua. Altri invece lo vede come un anticipatore di tempi ancor nati. Giudizi tutti unilaterali, che colgono un aspetto dell'arte dannunziana, ma ne lasciano in ombra molti altri. Quella medesima tendenza a concordare la discordia che è stata non il giuoco, ma la necessità della sua esistenza, è stata l'anima dell'arte sua. Non c'è dubbio che D'Annunzio, al modo stesso che trasse il corso della sua vita fuori della legge comune e la immerse in un'atmosfera preziosa, satura di sensazioni molteplici, così ricusò di vedere anche la realtà esterna nelle forme dell'esperienza comune. Quando non potè far altro, come nelle novelle veristiche della giovinezza, vi aggiunse un di più di orrore carnale, che bastava a trasfigurarla. E la descrizione del pellegrinaggio a Casalbordino nel *Trionfo della morte*, così analiticamente inesorabile, è ingrandita e ostentata fino ai limiti dell'ossessione. E quanto alle scene di natura e alle visioni di città, il lirismo che è nei suoi quadri — un lirismo che prende spesso a prestito dalla pittura o dalla musica i loro mezzi espressivi — basta a rinnovarne le linee e i colori.

Che in questa insistenza e in queste trasfigurazioni entri in gran parte quella sua famosa potenza, o prepotenza immaginativa, che vi entri pure il gusto della parola difficile e rara, che perciò la sua pagina ceda volentieri alla tentazione enumerativa, e che ne esca qua e là il senso di una sontuosa tappezzeria, dove si stipano rievocazioni storiche da erudito, e miti pagani o esotici, e che fra il lusso delle forme e le frequenti proclamazioni ideali avvertiamo un attrito che raffredda il nostro consenso, credo che nessuno possa contestare. Ma codesto stesso lirismo, che agisce come perturbatore dove si richiederebbe saldezza e sobrietà di struttura, è quello che

salva l'artista là dove l'immagine e il canto affermano i loro diritti. Per questo è più accreditato presso i critici il poeta che il prosatore: perchè nel poeta è più facile isolare i nuclei lirici più schietti e aderenti alla sua particolare sensibilità, mentre nella prosa una simile selezione offre difficoltà e pericoli. Per questo altresì alla torrenziale *Laus vitae*, immenso sforzo dell'arte lirica dannunziana, si è finito col preferire l'*Alcione*, dove i componimenti sono più misurati e numerosi, e però la scelta più agevole. È nata anzi una specie di convenzione nel giudicare l'*Alcione*, che sarebbe ora, io credo, venisse riveduta, anche se la revisione portasse a detronizzare qualche poesia che corre da anni col battesimo del capolavoro. Ma, ripeto, non è il caso, oggi, di fermarsi a una valutazione critica dell'opera dannunziana: solo è utile affermare che il giudizio su di essa, abbastanza ovvio quando la si abbracci nei suoi valori generali, diventa difficile quando si voglia graduarla nelle sue singole espressioni.

Voglio dire che la domanda, frequentissima, rivolta ai competenti, o creduti tali, su che cosa rimarrà dell'opera dannunziana, non è affatto irriverente, perchè tutti gli artisti, anche i grandissimi, portano con sè nella tomba la parte caduca della loro produzione, ma è una domanda, da un pezzo, imbarazzante: e in questo momento può apparire anche indiscreta.

Dei punti fermi, peraltro, che serviranno a fissare la figura di D'Annunzio nelle future storie letterarie, mi sembra di vederne due irremovibili; e non dico, s'intende, che abbiano a essere i soli. Alludo alla *Figlia di Iorio* e al *Notturmo*. Nella *Figlia di Iorio*, tragedia e affresco, coro e lirica, musica e immagine, campata nell'atmosfera di un'età senza tempo, tutte le forze naturali sono chiamate in causa, e tutte agiscono col loro maleficio segreto, e l'umanità stessa si confonde con la natura bruta, in quanto cova in sè l'insidia degli istinti primordiali: eppure questa visione così opaca è rialzata da una magia di suoni, da una sognante fantasia evocativa, che respinge la realtà verso il margine del mito, e avvolge il cozzo brutale

delle passioni in un velo di leggenda, che diventa poi la ragione della loro vita poetica. Il *Notturmo* è un trepido libro sorto dal dolore, nel quale sembrano darsi convegno forme e tendenze care al D'Annunzio più, lasciatemi dire, dannunziano, ma per purificarsi attraverso un ripiegamento, un raccoglimento, una confessione. Basta rilevare che cosa diventi nel *Notturmo* l'intemperanza descrittiva di altre opere sue: come la visione esterna, già ricca di tutte le innumeri sensazioni colte dalla pupilla insaziabile del poeta veggente, filtrata ora attraverso le bende e tradotta in riflessi acutissimi ma indiretti, si assottigli e si ammorbidisca, e come sorga da codesta trasformazione una sorda tonalità elegiaca, che rende indimenticabili certe pagine del bel libro.

Libro che fu salutato come l'inizio di un D'Annunzio nuovo: e un nuovo D'Annunzio è stato spiato o si va spiando in altre opere fra le più recenti: la *Contemplazione della morte*, la *Licenza della Leda senza cigno*, le *Faville del maglio*. Orientamenti critici che vanno delineandosi, ma sono ancora incerti e provvisori: e li benediremo soprattutto se ci condurranno a scoprire il segreto di una sfuggente interiorità dannunziana.

Ma il ricordo del *Notturmo* ci porta a considerare un altro motivo dannunziano, che in una Scuola come questa, italiana ma anche veneziana, non può essere trascurato: la venezianità di D'Annunzio. D'Annunzio a Venezia: ecco un tema che i giornali della città hanno trattato largamente in questi giorni. Ma non bisogna credere che i ricordi veneziani di D'Annunzio sieno destinati a venire archiviati insieme coi tanti ricordi di artisti e di amanti illustri, che per secoli chiesero alla città impareggiabile di cullare i loro sogni, le loro fantasie, i loro amori. E neppure D'Annunzio va confuso coi tanti cantori occasionali della bellezza di Venezia. Sì, il poeta fu l'uno e l'altro, fu l'amante cullato dal fiottar dei canali, dalla pace delle nostre notti, dal sorriso dell'arte nostra; e fu il cantore generoso di Venezia, e nel *Fuoco*, libro non fra

i suoi più felici, le pagine più belle sono forse quelle in cui ritrae la magia della città che si desta, trasfigurata dall'ebbrezza lirica di Stelio Effrena, o quella in cui l'irrompere delle campane di Venezia è reso con una plasticità tematica veramente wagneriana.

Ma nel *Notturmo* la comunione fra Venezia e D'Annunzio diventa così intima, che il caso si presenta nuovo: nuovo in confronto di ogni altro artista, ma nuovo altresì rispetto a D'Annunzio stesso. Fra la trasfigurazione sontuosa di Venezia che è nel *Fuoco* e la sommessa orchestrazione del *Notturmo* dov'è la nota eroica? Non certo nel *Fuoco*, in cui pure si affollano i programmi ambiziosi del superuomo e dell'esteta. A codesto eroismo immaginifico preferiamo la confessione del *Notturmo*: confessione di una sensibilità prigioniera e di una volontà castigata. Giacchè questo fu Venezia per D'Annunzio al tempo del *Notturmo*: un crogiuolo della sua volontà eroica, non più costretta a sfogarsi in velleità letterarie, ma offerta devotamente, entusiasticamente alla patria in armi. E invece nel *Notturmo* la sua volontà eroica, già provata in tante azioni, e poi mortificata da un incidente di volo, ci appare piegata da un'impotenza cupa e da una pazienza difficile, sicchè il lungo periodo della malattia si traduce in un'interminabile dolorosa vigilia d'armi: ma intanto l'eroe bendato restituisce alla città in altrettanta poesia quel ch'essa gli ha dato di forza: e la poesia di questa città combattente, le voci segrete ch'essa intreccia e accorda nelle notti fonde, la sofferenza della sua gente e delle sue pietre, tutto rivive nel *Notturmo*, con quella stessa religiosa aderenza alle cose con cui il poeta accecato affidava ai quattromila cartigli le immagini e le parole, tanto più sue quanto più gli costava l'esprimerle e il concretarle.

Poi l'interminabile vigilia d'armi finì. Vennero le gesta più memorabili: il volo su Vienna della *Serenissima*, la beffa di Bùccari. Venne anche, nel settembre del 1919, la marcia su Fiume, concertata a Venezia e mossa dalla Giudecca, dove

un pilo sta a ricordare una partenza, che non era soltanto verso la liberazione di Fiume : era anche verso un'alta affermazione della volontà e del diritto italiani.

* * *

A voi, giovani, l'ultima parola di questo mio breve discorso. Ed è una parola di confessione, che un maestro di un'altra generazione vi rivolge, a nome suo e anche a nome, egli pensa, di chi fu giovane con lui. A voi cioè, giovani d'oggi, io confesso una mia, una nostra tristezza particolare dinanzi alla scomparsa del grande poeta. Per noi che alimentammo la nostra formazione spirituale anche con la sua poesia, la sua fine recide un altro filo, forse l'ultimo, che ci legava alla nostra giovinezza. Perchè la nostra giovinezza ha avuto dalla sorte un dono che alla vostra è mancato. Voi respirate ora un'aria di grandezza e di potenza che a noi era ignota : a noi cinti da una vita nazionale angusta e timida, dove il problema della vita individuale era più facile, ma era meschino l'orizzonte della vita civile, limitato da poveri interessi e da grige ambizioni. Noi però abbiamo avuto, con noi e sopra di noi, i nostri poeti : nostri nel senso che interpretavano, vivi e presenti, i nostri entusiasmi e i nostri ardori : poeti nel senso di grandi poeti, i soli che contino nella vita di una generazione.

Si chiamavano Carducci, Pascoli, D'Annunzio : una triade che a guardarla adesso, dalle magre solitudini della poesia d'oggi, ci sembra favolosa. Carducci, semidio corrucciato, era ormai chiuso in un silenzio triste che anticipava il silenzio della morte : ma le risonanze generose del suo canto maschio duravano nelle nostre coscienze, ravvivando in esse ogni giorno l'orgoglio delle glorie della stirpe. Pascoli, più vecchio di D'Annunzio ma giunto tardo e timido al convegno della fama, cullava fraternamente i nostri sogni col tremar profondo del suo dolore e del suo stupore. D'Annunzio, il più prestigioso e fantastico, il più inesauribile nell'inventare

ogni giorno la propria vita e la propria arte, ci avvicinava a quella religione della bellezza che qualche volta diventava, specie negli imitatori maldestri, una civetteria oziosa e sterile, ma pure arricchiva il nostro mondo immaginativo e ci impediva di addormentarci nelle frasi fatte e nel convenzionalismo scolastico. Tre voci discordi, che pure riuscivamo ad accordare nella curiosità sempre desta del nostro spirito, e nelle quali ascoltavamo la testimonianza di un mondo eterno di cui sentivamo il bisogno: il mondo dei grandi fantasmi e delle grandi forme, il mondo sempre giovane dell'universale poesia.

Poi cadde il primo, il più vecchio e il più grande: Carducci. Rimanevano gli altri due: rimaneva soprattutto, nella sua nuova e animosa incarnazione di poeta della patria, Gabriele D'Annunzio. Cadde anche Pascoli: e D'Annunzio proprio allora s'impennava ai voli più alti della sua grande stagione di poesia e d'eroismo. E si sparse anche, purtroppo, la nostra giovinezza: ma un lembo, una traccia di essa ci pareva ancora viva nella poesia che l'aveva accompagnata e sorretta, e di cui un maestro, l'ultimo, sopravviveva nella solitudine solenne del Vittoriale. Ora che anche lui se n'è andato sentiamo tutto quello che vi è definitivo, di irrevocabile nel ciclo glorioso che si è chiuso, nel ciclo che fu il nostro e per il quale abbiamo provato la fierezza di un alto privilegio largitoci dalla sorte.

Ma voi, che ritessete oggi, per conto vostro, l'eterna favola, la divina favola della giovinezza, quale grande poeta avrete a rimpiangere in quel giorno ancora lontano, ma immancabile, in cui vi volgerete indietro a guardare codesta vostra età di sogni e di lotte, di speranze e di ardimenti? Non dite che di un grande poeta non sentite il bisogno. So benissimo che se voi mi obbiettate che vi basta questa raggiante poesia dei fatti che segnano l'ascesa luminosa della patria, questa promessa di un avvenire nazionale sempre più radioso, voi siete pienamente sinceri. Ma so egualmente che se domani da co-

desta superba realtà salisse improvviso il canto di un grande poeta, voi sareste di un balzo tutti in piedi ad ascoltarlo, ad acclamarlo, direi quasi ad adorarlo, perchè la giovinezza è sempre in stato di grazia per accogliere e intendere la voce dei grandi poeti.

D'altra parte un grande poeta è un dono di Dio, e nulla gli uomini possono fare per affrettarne l'avvento anche di un minuto. È lecito però illudersi che nel nostro desiderio, nella nostra invocazione sia pure una qualche virtù sollecitatrice.

E oggi, mentre l'ombra del poeta soldato entra nell'immortalità, e noi la salutiamo con la riverenza che ci ispira la sua grandezza, cerchiamo di levare in alto l'insegna della sua più bella poesia. È la poesia di un grande artista e di un grande italiano. Chissà che qualcuno sorga, dal cuore della nostra stirpe, a continuarne la gloria: che una voce s'innalzi, non minore della sua, a esaltare l'Italia nuova, a consolare lo spirito dei nuovi italiani.

A PROPOSITO DEL CENTENARIO DELLE « RECHERCHES » DI A. A. COURNOT ⁽¹⁾

L'attività scientifica di Antonio Agostino Cournot, per quanto varia e soprattutto filosofica, s'inizia con la pubblicazione, nel 1838, delle « *Recherches sur les principes mathématiques de la théorie des richesses* » (a Parigi, presso L. Hachette, libreria dell'Università reale di Francia, via Pierre Sarrazin, 12) e si chiude con la « *Revue sommaire des doctrines économiques* », che vide la luce nel 1877.

Sono molto curiose questa entrata e questa uscita economiche nelle meditazioni di un filosofo (si veda la bibliografia delle sue opere alla fine). Ed è strano che Cournot sia, ancora oggi, più ricordato dagli economisti che dai filosofi.

Nel 1838, anno anche del suo matrimonio con Colomba-Antonietta Petitguyot, Cournot era, come si legge sotto il suo nome sul frontespizio delle « *Recherches* », rettore dell'Accademia e professore nella facoltà di scienze di Grenoble.

I tentativi d'introduzione dello strumento matematico, nello studio dei fenomeni economici, erano stati diversi ⁽²⁾, ma è solo con le « *Recherches* » che si ha la prima sistemazione scientifica del nuovo orientamento: sicchè Cournot è considerato come il precursore dell'economia matematica ⁽³⁾.

L'autore, pubblicando il suo saggio (di circa duecento pagine) presentava gli ostacoli che avrebbe incontrati nel pubblico e, nella prefazione, mette le mani avanti: « Il titolo di

⁽¹⁾ Questo articolo esce, con minor sviluppo, contemporaneamente ne « *La vita italiana* » di Roma.

⁽²⁾ FILIPPO VIRGILI, nella parte storica della *Introduzione alla economia matematica* (il calcolo è curato da G. GARIBALDI), manuale Hoepli, 1899, pp. 70-72, dà le indicazioni bibliografiche di questi tentativi a cominciare dal 1711. Vedi appendice della traduzione inglese delle *Recherches*.

⁽³⁾ Cfr. ALFONSO de PIETRI-TONELLI, *Le tradizioni dell'economia classica del Ferrara e taluni degli odierni insegnamenti economici a ca' Foscari*, Cedam, collana ca' Foscari, Padova, 1937, pag. 14.

quest'opera non annuncia soltanto ricerche teoriche, ma indica anche che ho l'intenzione di applicarvi le forme ed i simboli dell'analisi matematica: ora questo è, lo confesso, un piano che deve attirarmi subito il biasimo dei teorici accreditati ». E dimostra le ragioni per le quali trova logica l'applicazione, avvertendo che ha scelto le questioni per le quali l'analisi matematica era possibile, tralasciando il resto: « sarebbe poco filosofico — aggiunge — rigettare l'impiego di detta analisi sol perchè non riesce familiare a tutti i lettori o perchè è stata adoperata con falsi intendimenti ».

L'opera ebbe la sorte che l'autore prevedeva, ma con grande amarezza ⁽¹⁾. Tanto che, nel maggio 1863, a venticinque anni di distanza, la ripubblicò spogliandola di tutto il bagaglio matematico, col titolo « *Principes de la théorie des richesses* », ricordando, con alcuni dati autobiografici, la triste avventura della prima edizione con le seguenti parole: « Mi avvicinavo già verso la quarantina e non avevo ancora pubblicati che dei brani staccati, non mi ero provato che nella professione di critico o di traduttore, quando ho risolutamente abbordato la professione di autore pubblicando nel 1838 un piccolo volume intitolato: *Ricerche sui principi matematici della teoria delle ricchezze*. Malgrado il cattivo successo di

(¹) L'insuccesso librario richiama alla memoria l'esempio, apportato dallo stesso COURNOT, nel cap. I, paragr. 3 delle *Recherches*, per dimostrare che il grado di utilità di un bene è in funzione della sua quantità disponibile: « Accadde talvolta che un libraio, avendo nel suo magazzino un lavoro di fondo, lavoro utile e dagli intenditori domandato, ma in origine stampato in un numero troppo grande di copie paragonato al numero dei lettori, abbia sacrificato e messo al maceratoio i due terzi degli esemplari, credendosi certo di ricavare maggior profitto dai rimanenti che non dall'intera edizione ». E, in nota, aggiunge: « Intesi dire da un rispettabilissimo geometra, che uno tra i maggiori dolori provati da lui in gioventù, fu quello di sapere che il libraio Dupont aveva così operato rispetto alla preziosa collezione delle *Memorie dell'antica accademia delle scienze* ». Ebbene, si dice, che molti esemplari delle *Recherches*, siano stati passati al macero.

alcuni predecessori, che avevano visibilmente presa una falsa strada, mi ero immaginato che doveva esservi vantaggio ad applicare i segni matematici nella espressione di rapporti e d'idee che sono certamente di competenza delle matematiche: e contavo ancora su un certo numero onesto di lettori, in un secolo nel quale si studiano soprattutto le matematiche per essere ingegnere e nel quale si cerca la carica d'ingegnere in vista particolarmente di farsi ammettere, in una buona posizione, nelle grandi imprese che danno la ricchezza. Mi ero sbagliato. Quando si vuole andare contro le abitudini radicate, o si fa una rivoluzione (ciò ch'è per fortuna molto raro), o non si attira affatto l'attenzione, ed è quello che mi è accaduto ».

Con la seconda edizione, riveduta e molto ampliata, egli vuole finalmente vedere se il disinteresse sia stato dovuto a deficienza nelle idee, o soltanto a causa della forma; per questo, sviluppando e completando il primo lavoro, lo « spoglia assolutamente dell'apparato dell'algebra che tanto sgrimenta in queste materie »: senza più pensare, come aveva sentenziato nel 1838, che « il serait peu philosophique de les rebuter » (le matematiche). Chiude la sua premessa al lettore dicendo che ha molti motivi per reclamare la sua indulgenza e la paziente attenzione.

Ma anche questa volta calò sulla sua opera la nebbia dell'indifferenza ⁽¹⁾. Perchè? Perchè il pensiero di Cournot è essenzialmente razionale, presuppone il vuoto, illumina un

(1) Nella *avant propos* alla « Rassegna sommaria delle dottrine economiche », pubblicata, come si è detto, nel 1877, lamenta ancora il suo insuccesso. R. de Fontenay, nel *Journal des économistes* (agosto 1864), lo rimproverò di essersi fermato alle teorie di Davide Ricardo e di non aver tenuto conto delle scoperte degli scrittori posteriori. Testualmente è detto, a pag. 247: « M. Cournot, a arrêté sa montre à l'heure de Ricardo. Il ne paraît pas se douter qu'il ait paru dans le monde économique des idées un peu différentes »; e, in seguito, pag. 250: « j'ai sous les yeux ces deux livres de 1838 e 1863: à virgt-cinq ans d'intervalle, je n'aperçois pas de progrès dans les idées.

mondo siderale; mentre la moltitudine, che crea la popolarità di uno scrittore, intende solo gl'impasti sentimentali e passionali nei quali l'elemento logico vi partecipi in dosi minime. Inoltre, il suo stile è serrato, asciutto, antiquato, anche per il suo tempo ⁽¹⁾, e il tono è *livresque*: elementi non certo invoglianti.

Se Cournot, però, non sentì intorno a sè il palpitare del consenso della folla, rimase lo stesso come una pietra miliare nella evoluzione delle scienze ed i suoi contributi si ricollegarono, in ogni tempo, con quelli di altri solitari che hanno portato avanti i limiti dell'umana conoscenza.

Nel maggio 1905, la « *Revue de métaphysique et de morale* », edita da A. Colin a Parigi, nel 13° anno della sua pubblicazione, ha dedicato un numero speciale alla memoria di Cournot, con la seguente premessa: « Alcuni ammiratori di A. Cournot, con a capo il nostro compianto collaboratore Gabriele Tarde, avevano, da qualche tempo, progettato di preparare — col concorso dei primi editori di Cournot — una riedizione delle sue opere oggi quasi introvabili; essi hanno chiesto alla *Revue* d'associarsi a questa impresa. Abbiamo pensato che il miglior mezzo d'assecondare i loro sforzi era di consacrare un numero speciale all'esame delle idee di A. Cournot. Cercando di metterle in luce la *Revue* sarebbe felice di richiamare l'attenzione del pubblico filosofico su una opera che troppo generalmente ignora; nello stesso tempo tiene a rendere al pensatore, i cui lavori onorano la Francia, e che

Les idées ont pourtant marché vite de notre temps, et en économie politique surtout... Le livre de M. Cournot semble avoir traversé (pag. 251) ces vingt-cinq ans de guerre, comme la fontaine Aréthuse traverse la mer, sans s'en être imprégné, sans s'en être aperçu ».

« Ma guardate — esclama Cournot — la mia disdetta!... in modo che il povero autore che nessuno nel mondo ufficiale degli economisti francesi aveva voluto citare, incorreva nel rimprovero di non aver citato abbastanza gli altri ».

(¹) F. MENTRÉ, *Cournot et la renaissance du probabilisme au XIX.e siècle*, Parigi, 1908, M. Rivière, cap. I, paragr. 4 pag. 608.

merita un posto eminente fra i filosofi del XIX secolo, l'omaggio che gli è dovuto e che attende ancora ».

L'opera di Cournot è riesaminata sotto l'aspetto dei principi del calcolo infinitesimale (da Enrico Poincaré), della « ragione » (G. Milhaud), del razionalismo storico (G. Tarde), dei rapporti della storia e della scienza sociale (C. Bouglé), economico (A. Aupetit), statistico (F. Faure), politico (A. Darlu), pedagogico (F. Vial), del criticismo (D. Parodi), del probabilismo razionale (F. Mentré), della classificazione delle conoscenze umane, comparandola con l'opera di Comte (R. Audierne), biografico (H. C. Moore).

Intanto silenziosamente, dal punto di vista economico, ch'è quello che va messo più in risalto in questo centenario delle *Recherches*, quei due libri non erano rimasti ignoti: tutta una corrente di studiosi, da ogni parte, l'aveva assunto come punto di partenza, e idealmente si era unita nella ricerca seguendo il metodo indicato da Cournot.

Quando la « Rivista di matematica e di morale » pubblicò il numero speciale sull'opera cournotiana, già a Losanna, per merito di Leone Walras (1834-1910) ⁽¹⁾ si era formato, seguendo le sue orme, un centro di studi che doveva essere poi continuato dal genovese Vilfredo Pareto (1848-1923) ⁽²⁾: il

⁽¹⁾ TOM. GIACALONE-MONACO, *Il centenario di Leone Walras*, in « Gazzetta di Venezia », 12 dicembre 1934; L. HECHT, *A. Cournot und Leon Walras*, Heidelberg, 1930; F. BOMPAIRE, *Du principe de liberté économique dans l'oeuvre de Cournot et dans celle de l'école de Lausanne (Walras-Pareto)*, Parigi, Sirey edit., 1931; F. BOMPAIRE, *L'économie mathématique d'après l'oeuvre comparée de ses représentants les plus typiques: A. Cournot, L. Walras et V. Pareto*, in « Revue d'économie politique », Parigi, luglio-agosto 1932; A. DE PIETRI-TONELLI, voci *Augusto e Leone Walras*, in « Enciclopedia italiana », vol. XXXV, pag. 657 e seg.

⁽²⁾ Oltre le divulgazioni di G. H. BOUSQUET, si veda di ALFONSO DE PIETRI-TONELLI, *Vilfredo Pareto* (15 luglio 1848 - 19 agosto 1923), ristampa, fuori commercio e con aggiunte, dalla « Rivista di politica economica », novembre e dicembre 1934, genn. 1935; si veda anche di A. DE PIETRI-TONELLI, *Le equazioni generali del-*

Walras scrisse un articolo intitolato « Cournot e l'economia matematica », pubblicato sulla *Gazette de Lausanne*, il 13 luglio 1905, nel quale è ricostruito il suo accostamento a Cournot: « Mio padre economista anche lui, era stato compagno di Cournot, alla Scuola normale di Parigi, diplomato nel 1822 dall'abate di Frayssinous, e aveva senza dubbio ricevuto l'omaggio di quest'opuscolo [*Richerches*, 1838] che io ho trovato nella sua biblioteca e letto nel 1853-1854, durante il mio terzo anno di matematica. Intravidi, da allora, che l'economia politica non sarebbe stata una vera scienza che il giorno in cui si fosse riusciti a stabilire la teoria del *valore di scambio*, — esposta da mio padre, nella sua opera: « *De la nature de la richesses et de l'origine de la valeur* » (1881), e che la fonda sulla *rarietà*, cioè sull'*utilità* combinata con la *limitazione della quantità*, — per mezzo dell'applicazione del calcolo delle funzioni fatto da Cournot, quando pose la *domanda* come funzione decrescente del *prezzo* ».

Senza entrare nel merito della questione, se cioè il fenomeno economico sia passabile di essere indagato con lo strumento matematico, questione che ancora oggi è aperta ⁽¹⁾, la schiera dei sostenitori è sempre all'opera e si rinnova continuamente ⁽²⁾.

l'equilibrio economico di Vilfredo Pareto, in « Giornale degli economisti », gennaio-febbraio 1924, estratto pag. 2 e seg.

(1) Cfr. VILFREDO PARETO, *Di un errore del Cournot nel trattare l'economia politica colla matematica*, in « Giornale degli economisti », gennaio 1892, pp. 12 e 14.

(2) Fra le più recenti ricostruzioni del suo pensiero, oltre la monografia di JEAN DE LA HARPE (1936) citata in seguito, cfr. ROY RENÉ, *Cournot et l'école mathématique*, in « *Econometrica* », vol. I, n. 1, gennaio 1933; FELICE VINCI, *Il problema cardinale del corporativismo e la dinamica economica*, in « *Annali di Economia* » dell'Università commerciale Luigi Bocconi di Milano, vol. XII, pag. 18 e segg.; FELICE VINCI, *Recenti tendenze dell'Economia matematica*, estratto dalla « *Rivista italiana di scienze economiche* », anno IX, fasc. VI-VII, giugno-luglio 1937, XV.

Il R. Istituto superiore di economia e commercio di Venezia, l'antica Ca' Foscari, in occasione del centenario delle *Recherches*, ha promosso una serie di conferenze su Cournot, inaugurate da Luigi Amoroso, della R. Università di Roma, svolgendo il tema: « Teoria matematica del programma economico » nella quale ha dimostrato come, partendo dalla impostazione data da Cournot, si possono includere nel problema fattori extra-economici e sotto l'aspetto dinamico; Jean de la Harpe, dell'Università di Neuchatel e autore di una pregevole monografia in materia ⁽¹⁾, ha trattato del pensiero filosofico di Cournot; Arrigo Bordin, della R. Università di Catania, ha parlato delle teorie economiche di A. Cournot e l'ordinamento corporativo; Ludovico von Mises, dell'Università di Vienna e dell'Istituto universitario di alti studi internazionali, ha parlato delle ipotesi di lavoro nella Scienza economica; Luigi Baudin, della facoltà di diritto dell'Università di Parigi e René Roy, della Scuola nazionale di ponti e strade e dell'Istituto di statistica dell'Università di Parigi, hanno dato la loro adesione e verranno prossimamente a Venezia. Le diverse indagini su Cournot verranno raccolte in un volume della nota « Collana ca' Foscari ».

* * *

Cournot, morto a Parigi il 30 marzo 1877 (era nato a Gray, nella Franca Contea, il 10 fruttidoro, anno IX, cioè il 28 agosto 1801) ebbe la coscienza del suo valore e presenti che il suo pensiero, in un'altra epoca, sarebbe stato accolto diversamente.

Pubblicando la seconda edizione delle *Recherches*, all'idea che anche questa dovesse avere il destino della prima — come fu — diceva al lettore: « Se perdo una seconda volta

(¹) JEAN DE LA HARPE, *De l'ordre et du hasard. Le réalisme critique d'Antoine Augustin Cournot*, compreso nelle memorie della Università di Neuchatel, volume 9, Parigi, Vrin edit., 1936.

il mio processo, mi rimarrà la consolazione che non abbandona mai gli autori disgraziati: quella di pensare che la sentenza che li condanna sarà un giorno annullata nell'interesse della legge, cioè della verità ». E, nel 1859, a cinquantanove anni, scrivendo le sue memorie ⁽¹⁾, confessava: « Avevo fatto stampare, essendo a Grenoble, il mio opuscolo sui « Principii matematici della teoria delle ricchezze ». Ritornato a Parigi, ho pubblicato, dal 1840 al 1851 incluso, le mie diverse opere scientifiche e filosofiche... ora farò dell'orgoglio dichiarando che queste diverse opere, accolte con stima, ma poco vendute ⁽²⁾, soprattutto in Francia, contengono, più

⁽¹⁾ *Souvenirs* (1760-1860), preceduti da un'introduzione di E. P. BOTTINELLI, Parigi, 1913, Hachette, paragr. XVIII, pp. 162-163.

⁽²⁾ Come indice della calma interiore del Cournot sono da ricordarsi le considerazioni che, dopo tanti insuccessi, verso la fine della sua carriera di scrittore, faceva sulle difficoltà del mercato editoriale, in *Des institutions d'instruction publique en France*, Parigi, Hachette, 1864, pp. 153-154: « È un'industria molto singolare quella dell'autore, dell'editore e del libraio. Le memorie, le opere, le pubblicazioni che fanno fare veri progressi alle scienze o alla erudizione, che procurano ai loro autori onori accademici o una più durevole rinomanza, non possono essere stampate che a spese dei governi, o di compagnie intellettuali o dagli stessi autori, se per caso sono ricchi. Qualche volta, ma raramente, la vendita potrà a lungo andare far rientrare l'editore nelle spese della pubblicazione, e allora una potente casa editrice consentirà ad interessarsene per l'onore del suo catalogo, per completare il suo assortimento e per questa vista d'insieme che subordina i dettagli alla concezione di un vasto piano commerciale. Non bisognerebbe concludere da questo che ogni libro che non si vende sia eccellente (l'amor proprio degli autori vi troverebbe troppo vantaggio), nè che basti pubblicare un libro mediocre perchè si venda bene, ciò che faciliterebbe molto la professione d'editore. Ma, infine, l'esperienza mostra che, nel gran numero dei libri sprovvisti di ogni valore scientifico che stampa, un po' a caso, una grande casa libraria, se ne incontrano alcuni che ottengono, spesso senza che si possa dire il perchè, un tal successo di vendita che i vantaggi della pubblicazione ricordano quelli del minatore che, dopo tanti sondaggi infruttuosi, ha finalmente trovato il ricco filone. *Habent sua fata libelli* ».

o meno, schemi diretti a chiarire, più di quanto si era ancora fatto, il sistema generale delle nostre idee. Saranno i posteri a vedere se sia giusto ratificare questa compiacente testimonianza che l'autore rende a se stesso, o di lasciare i suoi sogni nell'oblio ».

Ed è stato orgoglio legittimo: visione serena e spersonalizzata della sua opera, come conveniva ad un pensiero portato a conoscere ed a giudicare i fatti scientificamente.

I contributi dati da questo « pensatore costruttivo del più alto genio », come lo chiama Marshall ⁽¹⁾, scoperti dopo quasi un quarantennio (1872) di abbandono ⁽²⁾, dal particolare intuito di Stanley Jevons (1835-1882), non si riferiscono alla integrale configurazione della scienza economica: egli indirizzò il mio pensiero verso alcuni fenomeni, più obbedienti, secondo lui, ad una inquadratura matematica: « lo scopo di questo scritto — rileva egli stesso ⁽³⁾ — è di presentare alcuni scorci nuovi piuttosto che di coordinare le verità sufficientemente conosciute » (quello che, del resto, farà molto più tardi Pareto nel *Manuale*).

Cournot ha intuito l'importanza, ai fini della costruzione scientifica, della misurabilità dei bisogni economici, riuscendo ad impostare, in forma chiara e rigorosa, la teoria della domanda e dell'offerta, fornendo lo schema della *loi du débit*, dalla quale, complicando successivamente i dati del problema, è pervenuto alla applicazione di essa nel caso del monopolio (dando le relative equazioni sintetizzatrici), prima nell'ipotesi più semplice ed astratta e poi, accostandosi al caso concreto, con l'introduzione di condizioni diverse, per uno, per due e per un numero illimitato di monopolisti ⁽⁴⁾.

(1) ALFREDO MARSHALL, *Principi di economica*, trad. ital. Torino, 1927, pag. 68.

(2) GIDE E RIST, *Histoire des doctrines économiques* ecc., 4^a ediz. Parigi, 1922, Sirey, pag. 630, nota 1.

(3) COURNOT, *Recherches* op. cit., paragr. 92, pag. 189.

(4) LUIGI AMOROSO, *Principi di economia corporativa*, Bologna, 1938, Zanichelli, pag. 167 e segg.

Ha sentito anche (*Recherches*, cap. XI) il principio dell'interdipendenza dei fenomeni economici — « ma, in realtà, il sistema economico forma un tutto le cui parti sono intimamente connesse e reagiscono le une sulle altre » — per quanto, in seguito, sia caduto spesso in contraddizioni; però la via è stata aperta e gli altri la continueranno e la rettificheranno.

La teoria sulla determinazione dell'equilibrio degli scambi internazionali, giungendo al caso di un numero qualsiasi di piazze, è stata quasi esaurita da Cournot, fin dalla prima trattazione: certe forme d'interventismo e di protezionismo, da lui auspiccate, sono oggi di attualità.

Codesti, ed altri contributi, dati all'economia, sono divenuti di pubblico dominio fra gli studiosi. Anche i giovani delle nostre scuole medie, svolgendo i tentativi fatti dal monopolista per scegliere il prezzo più conveniente, sanno che l'equilibrio si determina nel « punto del Cournot ».

T. GIACALONE-MONACO

R. Istituto superiore di economia e commercio di Venezia
Laboratorio di Economia politica corporativa « Francesco Ferrara »

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE DI A. A. COURNOT

Elenchi particolareggiati degli scritti di Cournot si trovano in: E. P. BOTTINELLI, *A. Cournot métaphysicien de la connaissance*, Parigi, 1913, Hachette, pp. 273-284; F. MENTRÉ, *Cournot et la renaissance du probabilisme au XIX siècle*, Parigi, Rivière, 1908, pp. 626-631 (riproduce solo le traduzioni delle opere cournotiane e gli studi sul suo pensiero fino al 1905): JEAN DE LA HARPE, *De l'ordre et du hasard*, op. cit. pp. VII-X.

a) Tesi di laurea:

Mémoire sur le mouvement d'un corps rigide soutenu par un plan fixe; Parigi, Hachette, 1829. Schema della tesi d'astronomia: *De la figure des corps célestes*.

b) Pubblicazioni e traduzioni:

Publication des mémoires militaires de Gouvion-Saint-Cyr; 1 vo-

lumi, Parigi, Anselin, 1831, Cournot è l'autore dell'introduzione non firmata.

Traduzione (dall'inglese) degli *Elements de mécanique de Rater et de Lardner* « modificati e completati », da A. A. Cournot; 1^a edizione, Parigi, 1834. Il capitolo XXIII: *De la mesure des forces du travail des machines*, è stato scritto da Cournot.

Traduzione del *Traité d'astronomie de Herschell* 1^a ediz. Parigi, Paulin, 1834. In appendice di questa traduzione: *Application de la théorie des chances à la série des orbites des comètes dans l'espace*, è di Cournot.

Traduzione con note delle *Lettres d'Euler à une princesse d'Allemagne*, 2 vol. Parigi, Hachette, 1842.

Voci nel *Dictionnaire philosophique* di A. Franck, 1^a ediz., Parigi, Hachette, dal 1834 al 1852.

c) *Opere principali con richiamo delle traduzioni di esse e delle successive edizioni:*

1. *Recherches sur les principes mathématiques de la théorie des richesses*. Parigi, Hachette, 1838.

Traduzione in inglese: *Researches into the mathematical principles of the theory of wealth*, translated by N. I. Bacon. Londra, 1877, Macmillan (in *Economic classics*).

Traduzione in italiano: *Ricerche intorno ai principî matematici della teoria della ricchezza*. Torino, Unione tipograf. 1878 (Biblioteca dell'economista, serie III, vol. II).

Traduzione in tedesco: *Untersuchungen über die Grundlagen der Theorie des Reichtums*, 1924, presso l'edit. Fischer di Jena.

2. *Traité élémentaire de la théorie des fonctions et du calcul infinitésimal*, 2 voll. Parigi, Hachette, 1841; II^a ediz. riveduta e corretta, 1857.

Traduzione in tedesco: *Elementarbuch der Theorie der Funktionen, oder der infinitesimal Analysis*. Deutsch von C. Schnuse, I. und 2. Lieferung, Darmstadt, Leske, 1845 e 1846.

3. *Exposition de la théorie des chances et des probabilités*. Parigi, Hachette, 1834.

Traduzione in tedesco: *Die Grundlagen der Warscheinlichkeitsrechnung, leichtfasslich dargestellt für Philosophen, Staatsmänner, Juristen, Kameralisten und Gebildte überhaupt*. Deutsch von C. G. Schnuse, Braunschweig, Leibroch, 1849.

4. *De l'origine et des limites de la correspondance entre l'algèbre et la géométrie*. Parigi, Hachette, 1847.

5. *Essai sur les fondements de nos connaissances et sur les caractères de la critique philosophique*, 2 volumi, Parigi, Hachette, 1851, II ediz. 1912, ripubblicato nel 1922 in un volume da Hachette (come III ediz.) .

6. *Traité de l'enchaînement des idées fondamentales dans les sciences et dans l'histoire*; 2 voll. Parigi, Hachette, 1861. Nuova edizione pubblicata con una avvertenza di L. Levy — Brühl, Hachette, 1911, in un volume, III^a edizione; Hachette, 1922. Ripubblicata in un volume con una avvertenza di L. Levy-Brühl, presso Hachette, 1911 e 1922.

7. *Principes de la théorie des richesses*, Parigi, Hachette, 1863.

8. *Des Institutions d'instruction publique en France*; Parigi, Hachette, 1864.

9. *Considérations sur la marche des idées et des événements dans les temps modernes*, 2 volumi, Parigi, Hachette, 1872 (La prefazione data dal 1868). Ripubblicazione, presso l'editore Boivin, Parigi, 1934, con una introduzione di F. Mentré in 2 volumi.

10. *Matérialisme, Vitalisme, Rationalisme*, col sotto titolo: *Études sur l'emploi des données de la science en philosophie*. Parigi, Hachette, 1875.

Ristampato, dall'editore Hachette, nel 1923.

11. *Revue sommaire des doctrines économiques*. Parigi, Hachette, 1877.

12. *Souvenirs* (1760-1860) scritti da Cournot nel 1859; pubblicati con una introduzione e note da E. P. Bottinelli. Parigi, Hachette, 1913.

Principali lavori dedicati all'opera di Cournot

(si escludono gli articoli che sono moltissimi)

- F. MENTRÉ, *Cournot et la renaissance du probabilisme au XIX.e siècle*, Parigi, Rivière, 1908.
- A. DARBON, *Le concept du hasard dans la philosophie de Cournot*, Parigi, Alcan, 1911.
- J. SEGOND, *Cournot et la psychologie vitaliste*; Parigi, Alcan, 1911.
- CH. RENOUVIER, *Essais de critique générale: premier assai, Traité de logique générale et de logique formelle*, II, p. 147 e seg. Parigi, A. Colin, 1912.
- P. BOVEN, *Les applications mathématiques a l'économie politique*, da pag. 67 a pag. 79, Lausanne, F. Rouge, 1912.
- E. P. BOTTINELLI, *A. Cournot metaphysicien de la connaissance*, Parigi, Hachette, 1913.
- WL. ZAWADZKI, *Les mathématiques appliquées a l'économie politique*, Parigi, Rivière, 1914, cap. II, da pag. 51 a pag. 75.
- G. DWELSHAUVERS, *La psychologie françaises contemporaine*, da pag. 61 a 72; Parigi, Alcan, 1920.
- C. BOUGLE, *Qu'est-ce que la sociologie?* (Des rapports de l'histoire et de la science sociale d'après Cournot, capitolo III), Parigi, Alcan, 1925.
- G. MILHAUD, *Études sur Cournot*, Parigi, Vrin, 1927.
- R. RUYER, *L'humanité de l'avenir d'après Cournot*, Parigi, Alcan, 1930.
- E. BRÉHIER, *Histoire de la philosophie*, II, da p. 986 a p. 992, Parigi, Alcan, 1932.
- JEAN DE LA HARPE, *De l'ordre et du hasard. Le réalisme critiqué d'Antoine Augustin Cournot*, Memorie dell'Università di Neuchâtel, vol. IX, Neuchâtel, Segreteria dell'Università, 1936.

TESI DI LAUREA

discusse nella sessione di marzo 1938-XVI

(prolungamento della sessione autunnale dell'anno accademico
1936-37 - XV) ⁽¹⁾*Facoltà di Economia e Commercio*GIACOMETTI GUIDO, da Spresiano (Treviso): *La marina mercantile italiana dal 1919 al 1937* (Statistica economica).MORANDO rag. TIZIANO, da Trieste: *La cessione della provvista cambiaria* (Diritto commerciale).*Sezione Consolare*BRAMBATI rag. PIERINO, da Stradella (Pavia): *La politica coloniale italiana dalla costituzione del Regno d'Italia alla conquista della Libia* (Storia moderna).ROTH GIORGIO, da Gorizia: *Le relazioni dell'Italia con l'Inghilterra (1896-1905)* (Storia moderna).

⁽¹⁾ Alle commissioni di laurea presero parte in qualità di membri estranei, il dott. prof. gr. uff. Ferruccio Truffi, professore emerito del nostro Istituto, e l'avv. comm. Filippo Zanni, presidente di sezione della Corte di Appello di Venezia.

COMMISSIONE MINISTERIALE GIUDICATRICE
DEGLI ESAMI DI STATO PER L'ABILITAZIONE
ALL'ESERCIZIO DELLA PROFESSIONE
IN MATERIA DI ECONOMIA E COMMERCIO
(SESSIONE FEBBRAIO 1938-XVI)

La Commissione Ministeriale giudicatrice degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione in Economia e Commercio, che si sono svolti presso il nostro Istituto nella sessione di febbraio, è stata così composta dal Ministero dell'Educazione Nazionale :

PROFESSORI DI RUOLO DELL'ISTITUTO

Membri effettivi

- Prof. LANZILLO AGOSTINO - *Presidente*
 „ ZAPPA GINO - *Vice presidente*
 „ DE PIETRI - TONELLI ALFONSO
 „ BRUNETTI ANTONIO
 „ DELL'AGNOLA CARLO ALBERTO
 „ UGGE' ALBINO

Idem: Membri supplenti

- Prof. TOSATO EGIDIO
 „ AZZINI LINO

LIBERI DOCENTI

Membro effettivo

- Prof. PINO BRANCA ALFREDO

Idem: Membro supplente

- Prof. LA VOLPE GIULIO

ESTRANEI ALL'INSEGNAMENTO SUPERIORE

*Membri effettivi*Prof. VARDANEGA SILVIO (*Segretario della Commissione*)

Dott. VITALE ORESTE

Idem. Membro supplente

Dott. DI SABATO FULVIO

CONCORSO A PREMIO
 PER LE MIGLIORI DISSERTAZIONI DI LAUREA
 RIFLETTENTI
 L'ESPORTAZIONE DEI PRODOTTI TESSILI
 ATTRAVERSO IL COMMERCIO SPECIALIZZATO.

Per norma degli interessati comunico la seguente lettera pervenutami dalla on. Direzione della Federazione Nazionale Fascista dei commercianti dei prodotti tessili in Roma :

Allo scopo di richiamare l'attenzione degli studenti delle Facoltà di scienze economiche e commerciali su una delle fondamentali branche del commercio italiano di esportazione, quello dei prodotti tessili; questa Federazione intende bandire un concorso fra i laureati in scienze economiche e commerciali per la migliore dissertazione scritta sull'argomento suindicato, che sia presentato nelle sessioni degli esami di laurea dell'anno accademico 1937-38.

Questa Federazione è convinta che, sviluppandosi le provvidenze di carattere economico sociale a favore degli agricoltori e delle maestranze operaie, ed aumentando necessariamente i costi di produzione, il nostro paese, se vuol conservare le posizioni avute in passato sui mercati esteri negli scambi di manufatti (seta, lana, cotone, canapa, raion) e conquistarne delle nuove, per i nuovi prodotti, che la genialità dei nostri tecnici va creando nella tensione degli sforzi verso l'autarchia, deve orientarsi decisamente verso un'esportazione di manufatti di alta qualità, che ci compensino del maggior costo di mano d'opera,

e assicurino un maggior introito valutario per l'equilibrio della bilancia commerciale. Un'esportazione del genere, diffusa sul maggior numero possibile di mercati, eseguiti su piccoli quantitativi, non può essere fatta direttamente dall'industria, ma deve essere necessariamente affidata a persone specializzate che curino il dettaglio delle operazioni di vendita e mantengano rapporti personali di clientela con i compratori esteri: queste persone sono i commercianti esportatori.

Le dissertazioni di laurea che la Federazione intende premiare dovrebbero quindi riflettere il seguente argomento: « *Il miglioramento dell'esportazione tessile italiana attraverso aziende specializzate di commercio* ».

Gli studenti che intendono partecipare al concorso dovranno presentar domanda su carta da bollo di Lit. 4, entro 5 giorni dal termine della sessione d'esame autunnale 1938, al Preside della Facoltà nella quale hanno ottenuto la laurea, unendo copia della dissertazione, che verrà trasmessa a questa Federazione Nazionale, a cura della Segreteria della facoltà stessa.

Entro il mese di dicembre 1938-XVI, in ciascuna delle Facoltà di scienze economiche e commerciali una commissione formata dal Preside della Facoltà stessa, dai Professori con i quali sono state discusse le dissertazioni e da un rappresentante di questa Federazione Nazionale, giudicherà quale sia la dissertazione migliore ed assegnerà il premio, consistente in un diploma ed in una somma di denaro.

Venezia, 7 febbraio 1938-XVI.

IL RETTORE.

CORSO DI TIROCINIO PER IMPIEGATI AMMINISTRATIVI-ALLIEVI ALLA SOCIETA' IDROELETTRICA PIEMONTE.

La Società Idroelettrica Piemonte (S. I. P.) Anonima con sede in Torino, ha stabilito di istituire temporaneamente presso i propri uffici e presso le aziende consociate e le organizzazioni dipendenti, alcuni posti di impiegati amministrativi allievi, allo scopo di dar modo ai

migliori tra i giovani laureati in giurisprudenza, in scienze economiche e commerciali e in scienze politiche, i quali intendessero avviarsi alla carriera di impiegati nella industria, di perfezionare le proprie cognizioni teoriche completandole con un periodo di preparazione pratica.

Possono essere ammessi a tali posti i laureati in giurisprudenza, in scienze commerciali, economiche ed in scienze politiche presso le R. Università e gli Istituti Superiori pareggiati che siano nati fra il 31 Dicembre 1912 e il 31 Dicembre 1916 e che abbiano assolto agli obblighi militari.

A titolo di rimborso spese la S. I. P. corrisponderà mensilmente e posticipatamente agli allievi una indennità.

Il numero dei posti disponibili nel corso è fissato in sei, ma la Società si riserva il diritto tanto di coprirli nella totalità, quanto di aumentarli.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto Superiore di Economia e Commercio in Ca' Foscari.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

FONDO SOCCORSO STUDENTI DISAGIATI

Dott. comm. Leonida Macciotta L. 29,90

*Cooperiamo all'incremento del FONDO SOCCORSO
STUDENTI DISAGIATI.*

NASCITE

Rinnoviamo vivissime felicitazioni e cordiali auguri:

al dott. cav. NINO SCORZON e signora, per la nascita della figlia PAOLA (Venezia, 12 febbraio 1938-XVI);

al dott. VITTORIO CINGI e signora, per la nascita del figlio UGO (Reggio Emilia, 1 marzo 1938-XVI);

al dott. cav. ETTORE RIZZOLI e signora, per la nascita del figlio ANTONIO (Venezia, 16 marzo 1938-XVI).

LUTTI NELLE FAMIGIE DEI SOCI

Rinnoviamo l'espressione del più vivo cordoglio ai soci:

dott. BETTINO RINALDI per la morte del padre;

rag. UMBERTO BEGGIO, per la morte del fratello rag. Renzo grande minorato di guerra 1915-18.

Nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita o di quella dei vostri cari, o all'atto dell'invio della modesta quota sociale (L. 15), ricordatevi del FONDO SOCCORSO STUDENTI DISAGIATI.

NUOVI SOCI PERPETUI

718 — CHIESA dott. prof. DOMENICO (già socio ordinario). Libero professionista, Venezia, campo Manin, 4232.

NUOVI SOCI ORDINARI

- 1193 — SARTORI dott. BRUNO, da Caprino Veronese (Verona). Laureato in Economia e Commercio. Ispettore Capo Sezione della Banca Mutua Popolare di Verona. Verona, via F. Emilei, 3-A.
- 1194 — GARIZZO dott. ARRIGO, da Crocetta del Montello. Laureato in Economia e Commercio. Crocetta del Montello (Trevise).
- 1195 — DI SIMPLICIO dott. UMBERTO, da S. Egidio alla Vibrata (Teramo). Laureato in Scienze economiche e commerciali. Padova, Società An. di Assicurazione « La Cattolica ».

In seguito a tre dimissioni e a cinque radiazioni per morosità, i nostri soci restano 1187.

FATEVI SOCI PERPETUI! Con L. 200 vi toglierete l'incomodo del pagamento della quota annua; contribuirete a semplificare l'amministrazione del Sodalizio; ne aumenterete il FONDO INTANGIBILE.

I nuovi laureati si facciano soci: compiranno un dovere.

L'adesione a socio è un'obbligo per coloro che, durante i loro studi a Cà Foscari, siano stati aiutati non soltanto dal Sodalizio, ma anche dalla Scuola.

SOCI DI IGNOTO E INCERTO INDIRIZZO

Preghiamo vivamente i Consoci tutti di volere gentilmente comunicarci, nel caso in cui fossero a conoscenza, l'attuale indirizzo dei seguenti soci, quasi tutti perpetui, dai quali non abbiamo da qualche tempo alcuna notizia, o il cui indirizzo non dovrebbe essere esatto se dalla Posta ci fu ritornato il bollettino con la indicazione sconosciuto, partito, ecc.

Ai gentili che risponderanno al nostro desiderio porgiamo sin d'ora vivi ringraziamenti.

Alonefti Victor, Bagnalasta Ferruccio, Bellinato Ettore, Bruni Pietro, Ridolfi Giuseppe, Rocchi Aldo, Rossi Italo, Scarpa Angelo.

BIBLIOGRAFIA

(Recenti pubblicazioni dei nostri soci)

- BALICE MICHELE: Ha aggiornato l'opera *Istituzioni di ragioneria privata e nozioni di ragioneria professionale* del prof. Sabino Spinetti (V. ediz., Torino, Lattes, 1938-XVI, L. 25).
- BENEDETTI UGO: *Ragioneria e tecnica negli Istituti tecnici commerciali* (« Rivista Italiana di Ragioneria », n. 3-4, marzo-aprile 1938-XVI).
- D'ALVISE PIETRO: Ha recensito l'opera *Aux origines d'une technique intellectuelle: La formation et l'expansion de la comptabilité a partie double* (Parigi, Librairie A. Collin, 1937) (in « Rivista Italiana di Ragioneria », n. 2, febbraio 1938-XVI).
- LUPI GINO: *La questione ebraica in Romania* (in « Il Popolo d'Italia », 17 febbraio 1938-XVI); *Una vita che sembra una leggenda: Badea Cârțan* (in « La rassegna italo-romena », Milano, n. 12, dicembre 1937-XVI).
- LUPPI ALFREDO: *Il registro «Spese di famiglia» nella economia aziendale* (in « Rivista Italiana di Ragioneria », n. 3-4, marzo-aprile 1938-XVI).
- MONTESSORI ROBERTO: *Il contratto di lavoro nella giurisprudenza (anno 1935)* (Continuaz.) (in « Rivista di diritto commerciale », I, n. 11-12, novembre-dicembre 1937-XVI).

Inviateci le vostre recenti pubblicazioni o, comunque, informateci sulle stesse per la loro recensione.

- MOZZI UGO: *Bonifica* (nella « Gazzetta di Venezia », 17 febbraio 1938-XVI).
- PIETRI-TONELLI (de) ALFONSO: *Rassegna delle pubblicazioni economiche* (in « Rivista di politica economica »).
- SCARPELLON GIUSEPPE: *Costruzioni e tariffe* (in « Il monitore tecnico », febbraio 1938-XVI).
- ZECCHIN LUIGI: *Esercizi di geometria analitica* (Cedam, Padova, 1937-XV, pp. 27, L. 5); *Esercizi su i limiti e le derivate* (id. pp. 36, L. 5); *Esercizi sugli integrali indefiniti* (id. pp. 37, L. 5).

PERSONALIA

(Nomine, promozioni, incarichi, onorificenze, ecc.)

AZZINI LINO — È collaboratore, per la Tecnica commerciale, industriale e bancaria, al Corso di perfezionamento per Magistrati che si svolge presso il nostro Istituto; è stato compreso, dopo regolari esami svoltisi a Roma, nella graduatoria (per ordine alfabetico) degli idonei a coprire il posto di assistente effettivo alla Cattedra di Ragioneria generale e applicata della Facoltà di Economia e Commercio delle RR. Università e dei RR. Istituti Superiori di Economia e Commercio; v. pure p. 40.

BALICE MICHELE — V. p. 46.

BARNABÒ MARCO — È stato nominato ispettore federale amministrativo a disposizione della Federazione dei Fasci di Combattimento di Venezia.

BELLI ADRIANO — V. p. 8 e seg.

BENEDETTI UGO — V. p. 46.

BORDIN ARRIGO — V. p. 10 e segg.

BROCH Y LLOP FRANCESCO — Il 27 gennaio scorso ha tenuto, nell'Aula Magna dell'Ateneo di Venezia, una conferenza sulla *Romanità della Spagna*.

BRUNETTI MARIO — È stato nominato consigliere del Consiglio direttivo della R. Deputazione di Storia Patria per le Venezie.

I consoci sono vivamente pregati di inviare all'Associazione la quota sociale 1937 ed, eventualmente, quella degli anni precedenti. Essi eviteranno all'Associazione inutili spese.

CETTOLI ANTONIO — È stato nominato sindaco effettivo del nuovo Banco di Napoli - Albania; il suo nuovo indirizzo in Roma è via Cagliari, 14.

CHIESA DOMENICO — È stato nominato ispettore federale amministrativo della Federazione dei Fasci di Combattimento di Venezia; è stato, pure, nominato, in rappresentanza del G. U. F., membro del Consiglio Nazionale del Sindacato Fascista Dottori in Economia e Commercio.

CORSANI GAETANO — È stato nominato presidente della Commissione degli esami di Stato per cattedre di computisteria, ragioneria, tecnica commerciale, trasporti e dogane, e relativi esami di abilitazione all'insegnamento, nei RR. Istituti tecnici commerciali.

CUCHETTI GUIDO — È stato nominato ispettore federale amministrativo della Federazione dei Fasci di Combattimento di Venezia.

CUDINI GIUSEPPE — È stato nominato ispettore federale amministrativo della Federazione dei Fasci di Combattimento di Venezia.

DALLA ZORZA GIORGIO — È stato nominato ispettore federale amministrativo della Federazione dei Fasci di Combattimento di Venezia.

D'ALVISE PIETRO — V. p. 46.

DELL'AGNOLA CARLO ALBERTO — V. p. 40.

DI SABATO FULVIO — V. p. 41.

Non mancate di comunicarci sollecitamente i cambiamenti di indirizzo e di occupazione.

FORTI BENIAMINO — È stato nominato componente il Direttorio Federale e segretario federale amministrativo della Federazione dei Fasci di Combattimento di Venezia.

GIACALONE MONACO TOMMASO — V. p. 26 e segg.

LANZILLO AGOSTINO — V. p. 40.

LUPI GINO — V. p. 46.

LUPPI ALFREDO — V. p. 46.

MARANA MASSIMILIANO — È capo contabile presso la Ditta Damiani e Giorgio di Venezia; è stato nominato comandante degli Avanguardisti e Balilla del Comando G. I. L. del Gruppo Rionale di Castello del Fascio di Venezia.

MATTEUZZI CONFUCIO — Il suo nuovo indirizzo in Bologna è viale Aldini, 140.

MONTESSORI ROBERTO — V. p. 46.

MOZZI UGO — V. p. 46.

ONIDA PIETRO — È stato nominato membro della Commissione degli esami di Stato per cattedre di computisteria, ragioneria, tecnica commerciale, trasporti e dogane, e relativi esami di abilitazione all'insegnamento, nei RR. Istituti tecnici commerciali.

ORSI Sen. PIETRO — Fondatore e presidente dell'Associazione culturale italo-polacca « Francesco Nullo », è stato recentemente insignito, dal Presidente della Repubblica Polacca, del Grande Ufficialato dell'ordine della Polonia restituita.

PASQUINO ALESSANDRO — Per gli anni XVI e XVII è stato nominato, in rappresentanza del Provveditore agli Studi di Venezia, componente il Collegio Federale dei revisori della G. I. L. di Venezia.

PELLIZZON FERDINANDO — Ha lasciato il posto di direttore del Consiglio ed Ufficio Provinciale delle Corporazioni di Venezia per passare a far parte del personale dirigente (segretario generale) della Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi (S. A. con sede in Venezia, cap. 54.000.000).

PESTELLI RENZO — È segretario di S. E. il Ministro per gli Scambi e le Valute, Roma; è stato nominato Grande Ufficiale della Corona d'Italia.

PIETRI-TONELLI (de) ALFONSO — V. pp. 40 e 46.

PILONE GIUSEPPE — Da vice direttore è stato promosso condirettore della Sede di Milano della Banca Nazionale dell'Agricoltura.

PITTERI FERRUCCIO — Presidente del Consiglio Direttivo della Sezione di Venezia dell'Associazione del Fante, è stato promosso a scelta ordinaria Tenente Colonnello di complemento.

POMPEATI LUCCHINI ARTURO — Il 17 febbraio scorso ha tenuto, nell'Aula Magna dell'Ateneo di Venezia, una conferenza su *L'anima di un dittatore (Daniele Manin)*; è stato, per votazione unanime, dichiarato maturo nel concorso a professore straordinario alla cattedra di lingua e letteratura italiana della R. Università di Palermo; v. pure p. 12 e segg.

POSSAMAI PASQUALE — Ha assunto il posto di Economo presso il nostro Istituto.

PRIVITERA DOMENICO — È incaricato di materie economiche e finanziarie presso il R. Istituto tecnico commerciale di Riposto (Catania).

SANTARLASCI ITALO — È stato nominato Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia; è direttore responsabile del Bollettino Ufficiale del Consiglio e Ufficio Provinciale delle Corporazioni di Massa e Carrara.

SCARPELLON GIUSEPPE — V. p. 46.

TORCHIO LUIGI — È stato nominato ispettore federale amministrativo della Federazione dei Fasci di Combattimento di Venezia.

TOSATO EGIDIO — V. p. 40.

TROILO ERMINIO — V. p. 3 e seg.

VARDANEGA SILVIO — V. p. 41.

ZAPPA GINO — È collaboratore, per la Tecnica commerciale, industriale e bancaria, al Corso di perfezionamento per magistrati che ha luogo presso il nostro Istituto; è stato nominato membro della Commissione per cattedre di matematica, calcolo mercantile e ragioneria, e relativi esami di abilitazione all'insegnamento, nelle RR. Scuole tecniche commerciali; v. pure p. 40.

FATEVI SOCI PERPETUI! Con L. 200 vi toglierete l'incomodo del pagamento della quota annua; contribuirete a semplificare l'amministrazione del Sodalizio; ne aumenterete il FONDO INTANGIBILE.

INDICE

Vita dell'Istituto:

Conferenze a Ca' Foscari:	Pag. 3
Cartesio e il pensiero moderno	" 3
Una conferenza del prof. Von Mises.	" 5
Conferenza su R. M. Rilke.	" 8
Le teorie economiche di A. Cournot e l'ordinamento corporativo	" 10
Per la morte di Gabriele D'Annunzio	" 11
A proposito del centenario delle "Recherches" di A. A. Cournot	" 26
Tesi di Laurea discusse nella sessione di marzo 1938 XVI	" 39
Commissione ministeriale giudicatrice degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio della profes- sione in materia di economia e commercio	" 40
Concorso a premio per le migliori dissertazioni di lau- rea riflettenti l'esportazione dei prodotti tessili attraverso il commercio specializzato	" 41
Corso di tirocinio per impiegati amministrativi - al- lievi alla società idroelettrica Piemonte	" 42

Vita dell'Associazione:

Fondo soccorso studenti disagiati	" 44
Nascite	" 44
Lutti nelle famiglie dei soci	" 44
Nuovi soci perpetui.	" 44
Nuovi soci ordinari.	" 44
Soci di ignoto e incerto indirizzo	" 45
Bibliografia	" 46
Personalità	" 47

